

Le capitali del cemento

di ANTONIO CEDERNA

MENTRE hanno inizio i Mondiali di calcio, a Roma sta capillando una cosa strana. Con improvviso decisionismo la giunta capitolina, con l'appoggio pressoché unanime della stampa, ha deciso, dinamite o ruspe, di radere al suolo l'ex-Centrale del latte, un edificio degli anni trenta presso l'umbertina piazza Vittorio. Non siamo difensori di qualunque edificio costruito in questo secolo, anzi la demolizione è talvolta necessaria proprio per salvare la città storica; ma in questo caso si vuol demolire non per ragioni urbanistiche ma solo per una questione di nettezza urbana, e per di più senza asperare cosa fare, dopo, dello spazio che verrà ricavato. Si vuole demolire l'ex-Centrale del latte perché da anni ricettacolo di immondizie, rifiuto di rifiuti e spazzatori, come se uno, per eliminare i pidocchi, decidesse di tagliarsi la testa.

E intanto si pensa poco alle cose serie. Segna il passo la legge per Roma Capitale, l'Intoppo e il regime delle aree. Con qualche eccezione, socialisti e democristiani si oppongono all'esproprio del selcente etтары dove dovrà sorgere quella complessa struttura che è il Sistema direzionale orientale (Sdo), dove dovranno essere costruiti milioni di metri cubi di edilizia terziaria (e trasferiti i ministeri); e che, se non si espropria preventivamente i terreni, si risolverà in una gigantesca speculazione. Altro problema: sulle aree che il piano regolatore destina a verde e a servizi sono da gran tempo caduti i vincoli, e i privati vanno presentando progetti per costruire uffici, complessi commerciali eccetera. Comune e Regione non sanno come comportarsi, le richieste finora ammontano a oltre quattro milioni di metri cubi. Sarebbe la trasformazione degli ultimi spazi liberi di Roma in un compatto, soffocante tavolere di cemento.

SE QUESTE cose capitano in una città che ha consiglio comunale e giunta, c'è da temere il peggio per quelle dove ancora perdura la rissa politica postelettorale. A Milano non si vede come sarà possibile ridimensionare l'attuale cementazione programmata negli anni Ottanta; dieci-tredici milioni di metri cubi di edilizia terziaria (Geribaldi-Repubblica, Fiera, Biccoca, aree Montedison eccetera, più le aree industriali dimessate) e ci vanno aggiunti centinaia di migliaia di metri cubi residenziali (in una città che pure ha perso 300.000 abitanti nell'ultimo ventennio). Una città che uscirà, una nuova versione del «tutto ambrosiano», progetti invece che piani, varli come per caso secondo lo slogan «decidere mentre si discute». Fino all'autostragolamento.

Così a Firenze, dove da più parti si torna a prendere in considerazione l'operazione Fiat-Fondataria; cinque milioni di metri cubi nella piana a nord-ovest, tipico esempio di urbanistica «contrattata» (le scelte decisive lasciate ai privati), fortunatamente mandata a monte l'anno scorso da un intervento della segreteria nazionale del Pci, con grave imbarazzo del partito in sede locale. Molti si ostinano a considerarla un'occasione storica per Firenze, e invece non sarebbe che una grande speculazione. A Napoli la pianificazione urbanistica è lattante da decenni (con l'eccezione del «piano della periferie» attuato dopo il terremoto) e il rischio che la prossima civica amministrazione prenda in considerazione il «piano» confezionato dai costruttori (battezzato «Il Regno del possibile») che sventra e rade al suolo un terzo del centro storico.

Il peggio può ancora capitare a Venezia se non verrà sventata la minaccia dell'Expo 2000. «Fatevi sindaco e vi mostrerò come si fa», insisteva perentorio il ministro De Michelis, per nulla impressionato dal voto negativo del parlamento europeo. Dio ne scampi. Quella fiera planetaria attirerà trenta milioni di visitatori in quattro mesi, con una marea di 150-230.000 persone al giorno in piazza S. Marco e dintorni, ossia il doppio o il triplo della popolazione residente: un disastro peggiore di qualunque alluvione e acqua alta, con effetti di inquinamento sulla stessa struttura sociale ed economica di Venezia e sul mercato immobiliare. E la solita logica perversa dell'intervento straordinario: e non si prende in considerazione quello strumento urbanistico capace davvero di salvare Venezia, che è il piano del centro storico che la giunta rosso-verde lascia in eredità a quella che verrà.

UN PIANO che si basa sulla conoscenza scientifica, capillare di quegli straordinari ottocento ettari di storia (13.000 edifici, 36.000 appartamenti, 1500 spazi coperti) per ogni classe tipologica sono elencati gli interventi ammissibili, per ogni categoria di edifici è indicata una vasta gamma di utilizzazioni compatibili. Le procedure sono snellite non con comode scorciatoie ma grazie alla precisione della normativa, e il piano non è più una «remora all'operare» ma la tavola delle «regole dell'operare».

Tornare a pianificare città e territorio nell'interesse pubblico, dopo un decennio di deregulation: questo deve essere l'impegno delle forze politiche responsabili. Sotto questo aspetto una città disastrata come Palermo presenta qualche vantaggio rispetto alle altre: il piano del centro storico adottato in extremis dalla giunta Orlando è stato approvato dall'organo di controllo, e sono entrate in vigore le norme di salvaguardia. Così come, per intervento del Consiglio di Stato, ha ripreso quota il piano territoriale paesistico dell'Emilia-Romagna: a dispetto di quanti intendono fare man bassa di ambiente e natura.



Pci vecchio e nuovo

di PAOLO FLORES D'ARCAIS

NELLO stesso volgere di giorni due messaggi contraddittori giungono da Botteghe Oscure. E due segnali di segno opposto fanno sempre un pessimo segnale. In termini di chiarezza, visibilità, credibilità.

Partiamo dal messaggio negativo: la risposta dei dirigenti del Pci alla lettera critica di 57 esponenti dell'area comunista palermitana, iscritti e non iscritti. Risposta burocratica, deplorabile, deprimente. E la risposta, altrettanto malinconica, alla lettera con cui Alfredo Galasso, deputato regionale siciliano, si dimette dal partito.

E siamo nel merito. A promuovere il documento dei 57, alcune persone fra le più note della sinistra palermitana. Emilio Arcuri (neoeletto al comune), Vincenzo Gervasi, Claudio Riolo, Natalia Vinci, fra gli iscritti. Privati: appoggiano a suo tempo il fronte del no, l'ultima il documento dei sì. Tutti hanno rifiutato la logica delle correnti ossificate, del congresso che non finisce mai, rompendosi gli scerami e impegnandosi sui contenuti. Un esempio che su scala nazionale pochi, purtroppo, hanno seguito.

Con loro, Giovanni Fiandaca e Alfio Mastroplano, due fra i docenti più stimati per impegno scientifico e politico, e Severia Antochia, la madre del poliziotto ucciso insieme al commissario Cassarà. Anche la signora Antochia è un neoeletto al comune di Palermo. Tutti e tre, ovviamente, del tutto estranei alle logiche paralizzanti del no e del sì, e interessati unicamente ad una efficace battaglia antimafia.

Diciamo perciò subito: senza persone come queste, e come gli altri firmatari del documento dei 57, non si fonda nessun partito nuovo della sinistra. Si rimescola solo vecchie attrezzature. Da uomini come loro una sinistra liberal, cioè tradito in italiano, libertaria e riformista, non può in alcun modo prescindere. Non avrebbe, a Palermo, credibilità alcuna.

In secondo luogo, i 57 hanno preso spunto da una conferenza stampa degli avvocati comunisti di parte civile al processo La Torre nella quale (cose di giorno fa) è stato rivelato che La Torre, nei giorni precedenti il suo assassinio, si fosse confidato con alcuni comunisti, esprimendo timori, purtroppo fondati, poiché era riuscito a intercettare e ostacolare una operazione di distribuzione di appalti concordata in una riunione romana alla presenza del presidente della regione Mario D'Acquisto (Dc) e con la partecipazione di cavalieri del lavoro di Catania e di Palermo.

Di questi compagni di partito, oggetto della confidenza, circolano anche i nomi fin qui non smentiti. E la contraddittoria circostanza in virtù della quale essi avrebbero doverosamente informato la magistratura, dimostrandone di prendere sul serio le confidenze ricevute, ma avrebbero poi accettato, in quanto dirigenti di partito, la presenza di Mario D'Acquisto ai funerali di La Torre. Il D'Acquisto non poté poi parlare: merito della folla fischiante, non dei dirigenti comunisti consociativi, però.

PIETRO Folea, segretario regionale del Pci, ha definito «risibile» il rilievo, poiché l'invito a D'Acquisto avrebbe semplicemente rispettato una «consuetudine diffusa in quella fase politica». Ma proprio questo è il punto: quella consuetudine esprime il peggio del vizio consociativo. E si accompagna ad altre consuetudini, quali la pretesa, teorizzata da Michelangelo Russo (ieri e oggi tra i massimi esponenti del partito in Sicilia) con la formula che suona pressappoco: «non si può fare l'analisi del sangue antimafia alle imprese che partecipano agli appalti», di vedere associate alcune cooperative rosse a imprese legate ai cavalieri del lavoro e ad altre zone dubbie dell'imprenditoria isolana.

Proprio quelle, e altre, pessime abitudini, sono state di recente oggetto di due libri di Alfredo Galasso («La mafia non esiste», Fronti, 1988) e Claudio Rioli («L'identità debole: il Pci in Sicilia fra gli anni '70 e '80», La Zisa, 1989) dove il materiale per una disamina critica del passato comportamento comunista davvero non manca.

In altri termini. Nella lettera dei 57 ci sono almeno parecchi elementi per un confronto serio, senza anatemi e il solito burocratico *vade retro* che spreca le accuse di «strumentalismo», «ridicolo», «inaccettabile», «pretestuoso», «vergognoso», «grottesco».

Non ci siamo proprio, insomma, se la via deve essere quella della fondazione di un partito nuovo della sinistra italiana che punti a governare questo paese per riformarlo. Che senso ha ribattere alle critiche sostenendo, come la Folea, che negli ultimi due anni su tutti i punti sollevati è stata fatta chiarezza, e sarebbe inutile «rivangare»? Questo è il classico leitmotiv di chi preferisce rimuovere, esattamente in senso psicanalitico. Visto poi che i Michelangelo Russo contano ancora moltissimo nel Pci siciliano. Del resto la critica riguarda anche il caso Bonsignore, e l'isolamento in cui si è trovato il sindacalista De Santis, mandato da Roma e che, dopo aver preso le difese di Bonsignore, si vide smentito dalla segreteria regionale della Cgil (il segretario è il comunista Luciano De Piccolo, non smentito a sua volta da nessun dirigente del Pci) e accusato di aver parlato a titolo personale. Altro che «rivangare», fino a che quanti negli anni scorsi, e fino a ieri (fino a oggi), si sono mossi in modo a dir poco feroce per abbastanza il viso dell'armi ad Andreotti! Può darsi. Non ho visto il confronto e non posso giudicare. Tuttavia non si può dimenticare che Galasso è quel tipo di «esagerato» cui si deve (insieme a pochi altri) se qualche frammento di verità su Ustica alla fine è venuto fuori. Essere sbrigativi nei suoi confronti mi sembrerebbe almeno incauto. E vergognoso utilizzare, come ha fatto la segreteria Pci, il termine di vergognoso per definire la sua lettera (neppure pubblicata per intero, malgrado la brevità).

Ma a Alfredo Galasso ha esagerato, si direbbe. Dimetterci perché Occhetto non ha abbastanza il viso dell'armi ad Andreotti! Può darsi. Non ho visto il confronto e non posso giudicare. Tuttavia non si può dimenticare che Galasso è quel tipo di «esagerato» cui si deve (insieme a pochi altri) se qualche frammento di verità su Ustica alla fine è venuto fuori. Essere sbrigativi nei suoi confronti mi sembrerebbe almeno incauto. E vergognoso utilizzare, come ha fatto la segreteria Pci, il termine di vergognoso per definire la sua lettera (neppure pubblicata per intero, malgrado la brevità).

«Veniamo alla notizia positiva. Finalmente, rotti gli indugi, nascono i comitati per la costituzione, e si invitano sezioni e federazioni a lanciare una campagna di registrazione per quanti vogliono pubblicamente affermare diritti e doveri di cofondatori del partito prossimo».

La novità di rilievo. Comincia, infatti, il periodo di fondazione di un partito nuovo. E, se le parole hanno un senso, la fase duplice in cui, contemporaneamente, si smantella il vecchio e si costruisce il nuovo. Si rompe, dunque, la continuità, l'assettistica logica del rinnovamento-nella-continuità che ha paralizzato per decenni la forza più importante della sinistra italiana.

E questa volta le indicazioni alle federazioni e alle sezioni sono chiare e dettagliate, senza ambiguità, fino alle «tecniche» in genere (a torto) disprezzate. Organismi agili (15/25 persone) per federazione, misti (da un terzo alla metà di veterani), questi ultimi eletti autonomamente e con le più ampie procedure democratiche, di impegno nelle lotte e non di semplici organismi di studio. Egli esterni non possono essere solo gli iscritti (club per quanto numerosi e in moltiplificazione): questi devono rappresentare solo la punta di un iceberg.

Segnali contraddittori, abbiamo detto. Ovvio l'auspicio: che i vecchi comportamenti, nei fatti, non soffochino le intenzioni rivoluzionarie che ormai stanno prendendo forma.

lettere

Al servizio del ministero

Su Repubblica di domenica 27 maggio Marco Ruffolo mi definisce «uomo fidato di Donat Cattin presso il Ministero della Sanità». Non nascondo, anzi mi onoro di una pluriennale militanza ideale e politica nella sinistra Dc e di una fraterna amicizia con Donat Cattin sia come politico che come Ministro e anche e soprattutto come uomo. Come Direttore Generale degli Ospedali del Ministero della Sanità, però, mi sento e sono all'esclusivo servizio del Ministero stesso; ugualmente, in passato, fui ad esclusivo servizio di pubbliche istituzioni come l'Ospedale di Carpi in qualità di Segretario Generale e poi della U.S.L. come Direttore Amministrativo e sempre in lealtà e franca collaborazione con la dirigenza politica essa rappresentata oggi, al Ministero, dal liberale On.le De Lorenzo, o ieri, a Carpi, da esponenti comunisti. Non ho mai ricevuto appunti e rilievi di sorta per la mia attività professionale, ma bensì, in genere, riconoscimenti positivi. Per essere più esplicito, non è mai rientrato e non rientra nel mio costume passare all'esterno, ivi compresi amici, lettere private o interne all'Amministrazione da cui dipendeva o dipendo.

Avv. Danilo Morini

«Italia Nostra» e Sistiana

Nel supplemento «Mercurio» (Repubblica 26 maggio) Antonio Cederna si è occupato del progetto di Renzo Piana nella baia di Sistiana, affermando che contro tale progetto «da alcuni anni si battono le associazioni comuniste e Lega ambiente e testa (e la strana eccitazione di Italia Nostra)». La parentesi richiama una precisazione per lettori. Il Consiglio direttivo nazionale di Italia Nostra, nella riunione del 21 aprile scorso, ha approvato una mia proposta questa netta presa di posizione: «Per la baia di Sistiana, come per tutte le zone costiere e paesaggi deturpati o danneggiati da attività umane (la cavà nel caso di Sistiana) il solo restauro ammissibile è quello di tipo naturalistico. No a forme di recupero fondate su nuove edificazioni, indipendentemente dalla qualità dei progetti».

Lo stesso Consiglio direttivo nazionale ha deciso l'insediamento della baia di Sistiana nel nostro «Progetto Nettuno 90» (indagine lungo tutte le coste per individuare gli ultimi tratti da salvare). Ha incaricato il consigliere Floriano Villa di stendere un documento sul caso Sistiana in linea con la posizione già espressa (documento approvato dal Consiglio del 20 maggio). Ha infine incaricato il consigliere Giovanni Losavio di richiedere formalmente

al ministero dei Beni Culturali un intervento repressivo, in base alla legge Galasso. Mi spiace che Antonio Cederna, consigliere nazionale di Italia Nostra, non ne fosse informato.

Mario Fasolo
Presidente Nazionale
Italia Nostra

Antimafia alla Rai

Come collaboratori delle trasmissioni culturali di Radio Tre, condividiamo la lettera di protesta di Guido Crainz, apparsa su Repubblica del 30 maggio, contro l'interpretazione che la Rai ha dato delle norme antimafia della legge Rognoni-La Torre. Per ogni collaborazione, di carattere squisitamente culturale, è infatti richiesta una «autocertificazione» autenticata in cui si dichiara di non essere sottoposti a procedimenti contro la mafia e di aver libero accesso agli «albi di appaltatori o fornitori pubblici, ovvero all'albo nazionale dei costruttori».

Questa estensione arbitraria e incongrua, della legge, non solo non porta a combattere la mafia, ma serve piuttosto, ci sembra, a coprire l'assenza di altre misure più efficaci sui terreni in cui davvero la penetrazione mafiosa può svilupparsi.

Massimo Amantini, Roberto Esposito, Sergio Quirino, Nicolò Zapponi, Quirino Principe, Alberto Abruzzese, Alfredo Giuliani, Elisabetta Mondello, Masolino D'Amico, Nicola Gallerano, Fabrizio Desideri, Benedetta Bini, Nicola Franaglia, Paolo Murialdi, Franco Fortini, Antonio Gambino, Guido Fink, Sergio Giovane, Valerio Magrelli, Mario Galganza, Paolo Marti, Anna Foa, Giacomo Marramao, Lucia Strappini, Alberto Oliverio, Simona Argentieri, Enzo Siciliano, Roberto Puja, Mirko Bevilacqua, Beppe Navello, Stefano Giovannardi, Claudia Gori, Anna Rosi Dorcia, Giovanni Florano, Franco Marcolini

Acqua salata

Invio copia del manifesto affisso dall'amministrazione municipale di Reggio Calabria, del 31/3/1990, col quale si comunicava alla popolazione reggina che l'acqua erogata in città non è potabile (dico è perché tale è rimasta) per i motivi che si possono leggere nel manifesto formato famiglia.

A tutt'oggi le fontanelle pubbliche che esistono hanno i rubinetti chiusi e nelle case sgorga acqua salata. Per bere e cucinare la popolazione reggina compra l'acqua o percorre chilometri per rifornirsi. Il Municipio tace.

Paolo Albanese
Roma

la Repubblica

DIREZIONE:

EUGENIO SCALFARI, direttore responsabile
GIANNI ROCCA, vicedirettore esecutivo
GIAMPAOLO PANSA, vicedirettore
FRANCO MAGAGNINI, caporedattore centrale

Editoriale «la Repubblica» S.p.A. ROMA - piazza Indipendenza, 11b

Consiglio di amministrazione - Presidente: PIERO OTTONIE, Vicepresidenti: VITTORIO RIPA DI MEANA, LIO RUBINI; Consigliere delegato: MARCO BENEDETTO; Consiglieri: ALDO BASSETTI, CARLO CARACCIÒLO, CLAUDIO CAVAZZA, LUCA FORMENTON, EMILIO FOSSATI, CARLO PERRONE, SERGIO POLLIO, EUGENIO SCALFARI

Direttore generale: ANDREA PIANA

Vicedirettori generali: EUGENIO D'ERRICO e GIANCARLO TURRINI

Direttore tecnico: PIER LUIGI GUBINELLI

Redazione Milano: 20121 Piazza Cavour 1, tel. 02/62831 telex 333283

Redazione Torino: 10123 via C. Battisti 1, tel. 011/5613933

Redazione Bologna: 40131 via Parmegiani 8, tel. 051/552021

Redazione Firenze: 50126 via Maggio 35, tel. 055/290221

Redazione Napoli: 80121 Piazza dei Martiri 58, tel. 081/405433

Tipografia e stampa: Soc. Tip. Edit. Capitolina ROMA - piazza Indipendenza, 11b e via della Magliana, 331

Stampa in facsimile:

BARI - Deaglio Linetampa S.p.A. 3, Traversa Da Blasio, Zona Industriale

PAVOVA - Centro Stampa delle Venezia, via della Navigazione interna, 40

CATANIA - Centro Stampa Sicilia, viale Odorico da Pordenone, 50

BOLOGNA - SA BO. srl - via del Tappaziere 1

PADERNO DUGNANO (MI) - S.A.G.E., via Nazario Sauro, 15

SASSARI - «La Nuova Sardegna» S.p.A., via Porcellana, 9

Abbonamenti: ITALIA (c.c.p. n. 11200003 - Roma) anno (cont. decan. posta) L. 225.000 sem. L. 120.000 - Estero (post. ord.) anno L. 545.000 sem. L. 275.000 - Arretrati: prezzo doppio

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 10604 del 13-10-1975

La tiratura di domenica 3 giugno è stata di 778.494 copie

